

LA SFIDA EDUCATIVA CONNESSA AL GENDER: L'EDUCAZIONE AFFETTIVA E SESSUALE

LEONARDO CATALANO

Docente di Teologia Morale - Istituto Superiore di Scienze Religiose (Foggia)

SOMMARIO: 1. L'educazione affettiva: dati di fatto. - 2. Il problema dell'uguale e del diverso. - 3. Maschile e femminile: il valore della differenza. - 4. Funzione genitoriale femminile e maschile. - 5. Conclusione.

1. L'educazione affettiva: dati di fatto

Quando si parla di educazione affettiva si attivano tanti problemi diversi, che hanno a che fare con scelte che una volta erano esclusivamente affidate all'educazione familiare. La questione è esplosa nelle scuole con la presenza di opuscoli e corsi contro le discriminazioni e in particolare contro l'omofobia. È opportuno allearsi e partire da alcuni elementi pratici, che aiutino genitori e docenti. I progressi della scienza hanno dato una consistenza piuttosto solida alla differenza sessuale. Tale differenza è depositata nei cromosomi X e Y (coppia XY per i maschi, XX per le femmine), che sono presenti in ogni cellula del nostro corpo: è una struttura presente nella maggior parte dei mammiferi che, da un punto di vista evolutivo, ha garantito un vantaggio riproduttivo enorme, dato che ha reso il dimorfismo sessuale indipendente da fattori ambientali. Sono possibili disturbi dello sviluppo sessuale, che però non sono così frequenti.¹ Il genere andrebbe riferito, invece, alle rappresentazioni e al contenuto psicologico che accompagnano il fatto empirico. «Dato che ogni persona è dotata di autocoscienza, non possiamo non accompagnare il fatto sessuale con una serie di rappresentazioni e contenuti psicologici. È normale, quindi, che alla differenza sessuale si accompagni un processo di soggettivazione, una presa di coscienza della propria identità».² È discutibile, invece, sostenere che l'identità di genere sia una mera costruzione culturale. Da questa premessa si propone di concludere che, per evitare stereotipi negativi, basta informa-

¹ Cfr. FACCHINI FIORENZO (a cura di), *Natura e cultura nella questione del genere*, EDB, Bologna, 2015.

² FANTONI FABRIZIO – PRESILLA ROBERTO, *Si può ancora educare? Una sfida che investe famiglia e scuola*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2015, pp. 173-174.

re i bambini circa l'esistenza di diverse possibilità. In questo modo, si collegano l'educazione affettiva e sessuale e l'educazione al rispetto verso gli altri sulla base di teorie psicologiche che collegano la legittimazione di qualcosa con il ricevere piena informazione al riguardo. Come spesso accade, la teoria prende a modello il processo decisionale dell'adulto, ma non è chiaro se per un bambino sia meglio sapere tutto e subito. Prendiamo in esame un esempio chiarificatore. «Un bambino di quattro anni si tocca spesso il pene. La mamma, preoccupata per una possibile infezione, lo porta dal pediatra, che gli domanda: "Te lo tocchi perché ti brucia o perché ti dà piacere?". Il bambino lo guarda e poi risponde: "Perché mi brucia e per quell'altra cosa che ha detto lei". Il dottore è riuscito a legittimare il bambino, lo ha messo in grado di parlare della cosa, senza caricarlo di un'informazione eccessiva, che avrebbe portato a elaborazioni imprevedibili. Il punto è tutto qui: dobbiamo per forza seguire le linee-guida che raccomandano la piena informazione come modello per la legittimazione? O è meglio lasciare un po' di mistero, qualcosa da scoprire strada facendo?»³. Questo e altri modelli vanno bene per gli adulti. Per esempio perché tutte le informazioni non vanno date quando si va a chiedere un prestito in banca? Come vengono date? È proprio in quelle occasioni che gli adulti vengono trattati da bambini: vengono dette alcune cose e non altre. La questione dell'educazione sessuale ed affettiva ha come oggetto di studio tutta la persona nella sua evoluzione esistenziale, ma non bisogna dimenticare che l'oggetto di studio "coincide" con il soggetto che studia: è sempre la persona umana.

Se il problema pratico è relativamente chiaro, non è facile ricostruire una mappa delle varie posizioni teoriche,⁴ che presentano tratti diversi e a volte conflittuali. Ciò che queste posizioni hanno in comune è l'idea che la differenza sessuale non sia la cosa più importante. In effetti dobbiamo sottolineare che il vero problema consista in un *uso ideologico* della questione del genere. Se si trasforma il problema di come ridurre gli stereotipi negativi nell'obbligo ad informare i bambini su tutto, si compie un salto giustificato solo dalla decisione, presa in precedenza, di informare. Abbiamo bisogno di osservare con attenzione la realtà che è più di ogni idea. È la realtà stessa che ci guida alla comprensione dei dati esistenziali e arricchisce le idee in un circolo virtuoso.

2. Il problema dell'uguale e del diverso

Il momento in cui una coppia sceglie di generare un figlio non è solo il punto di partenza di una nuova fase della vita familiare. È anche il momen-

³ FANTONI FABRIZIO – PRESILLA ROBERTO, *Op. cit.*, pp. 174-175.

⁴ Cfr. PALAZZANI LAURA, *Identità di genere? Dalla differenza alla in-differenza sessuale nel diritto*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2008.

to in cui giungono a maturazione fantasie di generatività molto precedenti. Spesso si immagina che un uomo e una donna decidano di diventare padre e madre in base ad una serie di valutazioni di opportunità, per cui si sentono materialmente in grado e interiormente pronti ad intraprendere questa nuova esperienza. In realtà, è il momento in cui giungono a maturazione nella coppia un insieme di fantasie, desideri, aspettative, talvolta inconsci, che spingono ad affrontare il rischio della nuova nascita. Si incomincia ad immaginare di essere padre o madre ben prima di questo momento. Come dimenticare l'usanza dei matrimoni di un tempo di nascondere, sotto l'effigie dei due sposi in cima alla torta nuziale, i pupazzetti dei futuri figli. Ma il desiderio generativo risale ancora a prima e cioè a quando, generalmente in adolescenza, ci si domanda come ci si comporterebbe se si avesse un figlio, forse nello stesso modo dei propri genitori, forse in modo opposto. La decisione di generare un figlio attiva la mente dei futuri genitori. Quando poi il bambino nasce, riprende in modo vorticoso la ricapitolazione di quei vecchi pensieri e la produzioni di nuovi. In questo movimento si manifesta un tema centrale nella relazione tra genitori e figli, e cioè la dinamica tra uguale e diverso. «Il figlio è, al contempo, portatore di vita nuova e frutto di generazione, che si situa per diritto legittimo nella storia familiare e che in essa deve trovare la sua collocazione attraverso l'assimilazione delle usanze della famiglia. A questo fine, diventano particolarmente importanti le narrazioni dei genitori da bambini o da ragazzi, la loro vita in famiglia, e, andando all'indietro, la storia dei nonni e degli ascendenti. Sono i miti fondanti della tradizione familiare, in cui si integrano le storie relative alla fondazione del bambino stesso».⁵

Sentirsi uguale ai genitori dà ai figli la garanzia di poter prendere le mosse da una base di attaccamento sicuro, condizione necessaria per crescere e separarsi. Questa base si costruisce nella fase neonatale in cui il bambino sperimenta un amore totale, che non richiede reciprocità. Il neonato è amato semplicemente perché esiste. A partire dall'acquisizione di una maggiore attenzione sensoriale, e poi con la capacità di camminare ed esplorare il mondo in modo sempre più autonomo, il bambino inizia quel lungo cammino, in cui si intrecciano la separazione, e quindi il distacco dalla posizione simbiotica e dalla fantasia di essere unito, e l'individuazione, cioè l'acquisizione sempre più consapevole delle proprie caratteristiche individuali. Un cammino che alterna distacchi e riavvicinamenti.

Questo avviene tutte le volte che inizia un nuovo capitolo dell'esistenza e in maniera particolare nel passaggio complesso della prima fase dell'ado-

⁵ FANTONI FABRIZIO – PRESILLA ROBERTO, *Op. cit.*, pp. 13-14.

lescenza, «quando un ragazzo o una ragazza hanno bisogno di “ricapitolare” la propria storia personale come se arretrassero, per prendere la rincorsa e fare il grande salto. L’adolescenza diviene la fase della vita, in cui le basi dell’attaccamento hanno bisogno di essere revisionate per percepire la solidità. Ed è anche il momento in cui i nodi irrisolti vengono più drammaticamente al pettine». ⁶ A questo punto l’adolescente e chi si prende cura di lui hanno di fronte *due possibilità*, che si intrecciano in un’alternanza delicata: da un lato, l’adolescente tende a riproporre le modalità con cui nell’infanzia ha affrontato le difficoltà, spesso mettendo in atto delle difese rispetto a situazioni emotive difficili da sostenere. È questa, talvolta, la ragione delle regressioni all’infanzia di alcuni ragazzi che continuano a comportarsi da bambini, come se in qualche ambito non volessero crescere. Così, alcuni adolescenti, pur affermando la volontà di prendere le distanze dai genitori opponendosi alle loro richieste, continuano poi ad avere modalità adesive di relazione come la ricerca frequente del contatto fisico, atteggiamento di ricerca di genitori, preoccupazione esagerata per i loro ritardi nei rientri, talvolta in simmetria con l’apprensione dei genitori verso i ritardi dei figli, fino alla permanenza notturna nel letto coniugale. Quest’ultimo caso «attesta il mancato riconoscimento della dimensione del pudore che accompagna la maturazione sessuale e la percezione della differenza (di genere sessuale e di età), finendo per mantenere una specie di indifferenziazione tra genitore e figlio e di confusione tra loro, creando un’intimità fisica deleteria nella pubertà e impedendo al bambino o al ragazzo di affrontare la separazione e la solitudine nel sonno notturno». ⁷

C’è però una seconda possibilità che si apre all’adolescente e a chi si prende cura di lui, ed è il riconoscimento e l’utilizzo delle energie nuove che si attivano, in un primo luogo attinenti alla sessualità e alla aggressività, e che marcano la differenza rispetto al bambino. Ciò significa sentire che queste sono non i nemici dell’educazione impartita in famiglia, su cui esercitare solo il controllo e magari la repressione, ma possono essere i motori della crescita e della maturazione. Per esempio, l’interesse sessuale può essere un potente strumento di confronto con la differenza, perché mette a tema il riconoscimento della bellezza e delle difficoltà della relazione con un’altra persona che è sessualmente differente, e quindi diversa nel corpo ma anche nei pensieri, nel carattere e nelle aspettative. Ciò attiva anche una maggiore possibilità di pensiero emotivo, di necessità per l’adolescente di capire bene cosa desidera dall’altra persona, che cosa l’altra persona simmetricamente si

⁶ FANTONI FABRIZIO – PRESILLA ROBERTO, *Op. cit.*, p. 17.

⁷ FANTONI FABRIZIO – PRESILLA ROBERTO, *Op. cit.*, p. 20.

aspetta, in una reciprocità di desideri impegnativa e maturante, nella quale le risposte, giocate unicamente sull'onda dell'emotività e del sentimento, finiscono per non soddisfare, anzi espongono all'insuccesso. Le preoccupazioni unicamente sanitarie o l'idealizzazione dell'amore romantico che pervadono gli adulti di fronte alla sessualità adolescenziale non giovano per niente e segnalano che occorre pensare in profondità che cosa significa educare all'incontro con l'altro.

Per quanto riguarda l'aggressività, la sua funzione evolutiva sta nella consapevolezza che occorre sforzarsi per avere idee chiare su ciò che si sente e si desidera, in modo da non restare superati o schiacciati dagli altri. Inoltre è necessario dotarsi di strumenti adeguati di personalità, per affermare se stessi in modo insieme grintoso e rispettoso. Il conflitto è una realtà inevitabile in ogni relazione, anche con gli amici più fidati, e si impara a tollerarlo e gestirlo, senza doverlo sfuggire evitandolo, e senza neppure pensare di risolverlo a prezzo della distruzione dell'altro. La delusione e la rabbia che ne deriva possono essere affrontate meglio se, anziché attribuirle alle mancanze altrui, rimandano più alle nostre aspettative, magari troppo elevate, e al nostro impegno per realizzarle. Tutto questo, che sotto sfumature diverse appartiene ai domini della sessualità e aggressività, apre prospettive nuove all'educazione e al riconoscimento di quanto i figli sono uguali ai genitori, ma anche si differenziano da loro.

3. Maschile e femminile: il valore della differenza

In un periodo in cui tutto sembra essere oggetto di mutazione e di cambiamento, anche la famiglia viene messa in discussione. Ciò che ora viene chiamato modello di famiglia tradizionale fino a pochi anni fa era l'unico immaginabile: «Sebbene nel corso della storia e nelle varie culture vi siano state delle differenze su come si sia conformato e strutturato il nucleo primigenio, nel quale l'essere umano viene al mondo, dovunque e in ogni tempo si partiva sempre e comunque da una coppia maschio femmina come dato ineliminabile e ineludibile».⁸ Questo elemento dell'umano, fino ad ora sostanziale e basilare, viene messo in dubbio: la coppia maschio femmina non sarebbe più condizione insostituibile per generare la vita umana e per la costituzione di un nucleo familiare. Vi sono da una parte correnti di pensiero, che mettono in discussione la dualità maschile e femminile, e, dall'altra, vi è l'avanzare delle tecnobiologie che hanno compiuto progressi tali da

⁸ CANTELMÌ TONINO – TORO MARIA BEATRICE – SCICCHITANO MARCO – LAMBIASE EMILIANO, *Essere padre e madre oggi. Crescere i figli con equilibrio e stabilità*, San Paolo, Ciniello Balsamo, 2015, pp. 171-172.

permettere la generazione di esseri umani, con sempre minore necessità dell'apporto biologico diretto. Il progresso tecnologico, per essere messo a servizio della libertà dell'uomo, deve essere sempre accompagnato da una riflessione etica, che renda l'agire pratico, responsabile.

La *complementarietà sessuale* maschile e femminile è una qualità di una diade, in cui ciascuno dei due elementi, attraverso una sua caratteristica, completa le funzioni dell'altro, che sarebbe altrimenti mancante. Per esserci complementarietà è, quindi, necessario che vi sia differenza. La *differenza* maschile e femminile ha inequivocabilmente radici nella biologia umana e tale differenza è innata. Come si può asserire questo ruolo della biologia nella differenza sessuale? Lo psicologo R. Lippa⁹ ci fornisce quattro evidenze: 1) la presenza di queste differenze già durante la vita intrauterina; 2) la consistenza delle differenze sessuali presenti nelle varie culture e nei diversi periodi storici; 3) la consistenza delle differenze tra le diverse specie; 4) la relazione tra fattori fisiologici e cerebrali (ormoni, struttura del cervello) e i comportamenti che mostrano proprio queste differenze (aggressività, abilità visuospatiali...). Tali differenze, presenti sin dal concepimento, possono avere un'influenza nella relazione genitoriale, nell'espressione della funzione materna e paterna e trovare nella complementarietà dei sessi un criterio di efficacia e di funzionalità per il supporto e la strutturazione di dinamiche fondamentali nella crescita psicofisica del bambino, come, per esempio, l'apprendimento per imitazione, buoni processi di identificazione e di differenziazione, trasmissione di modelli maschili e femminili e della relazione di coppia.

4. Funzione genitoriale femminile e maschile

Uno dei primi autori che si è occupato di raccogliere dati scientifici riguardo alle differenze maschili e femminili è il dottor A. Feingold. Dalle sue ricerche si evidenzia che le donne presentano punteggi più bassi nell'assertività e punteggi più alti nella socievolezza (estroversione), nell'ansia, nella fiducia e nella tenerezza (cura, accudimento). Inoltre afferma che «le differenze nei tratti della personalità, in genere erano costati attraverso periodi storici, anni di raccolta dati, livelli di istruzione e nazioni».¹⁰ La tendenza delle madri ad essere maggiormente accudenti ha, probabilmente, la sua base in aspetti biologici della donna, ma viene anche dalle esperienze di vita, che ciascuna mamma vive con il figlio da lei partorito e che nessun

⁹ LIPPA RICHARD, *Gender, nature, and nurture*, Mahwah NJ-London, Lawrence Erlbaum, 2005.

¹⁰ FEINGOLD ALAN, *Gender differences in personality: a meta-analysis*, in «Psychological bulletin» 116 (1994), p. 429.

padre, viceversa, ha. Prima della nascita la madre ha già vissuto col figlio nove mesi, portandolo in grembo, sentendo i movimenti delle sue membra, ascoltando i suoi singulti e scambiando con lui, costantemente, sostanze chimiche attraverso il cordone ombelicale. Queste esperienze, insieme alle alterazioni fisiologiche ormonali e strutturali, che automaticamente vengono attivate dalla gravidanza, ci mostrano come oltre alla predisposizione biologicamente innata alla relazionalità della donna, si aggiunge, nell'essere madre, la particolare relazione che si instaura tra lei e il bambino prima della nascita. Questa relazione «altera, letteralmente e spesso in modo irreversibile, la struttura e il funzionamento del cervello».¹¹ Le connessioni cerebrali di una donna rispondono automaticamente ad alcuni eventi che avvengono nel suo corpo, quali il concepimento, la crescita del feto nel grembo, la nascita del figlio, l'allattamento, l'odore e il costante contatto pelle a pelle. «La presenza del bambino, attraverso questi stimoli attivatori, forgia nel cervello materno nuove connessioni neurochimiche che creano e rinforzano i circuiti cerebrali materni, grazie alla naturale dotazione chimica e al massiccio aumento nella donna madre del rilascio di ossitocina, l'ormone che media proprio i comportamenti di accudimento e cura».¹² Quando il figlio viene alla luce attraverso il parto, la madre ha già avuto con lui una relazione elettiva e particolare, che continuerà ad essere tale durante la crescita del bambino. Tale *relazione elettiva* è reciproca: anche il figlio quando viene preso in braccio dai genitori, gode della differente esperienza che ha avuto con ciascuno di loro. La voce della madre, ascoltata durante tutto il periodo della gestazione, ricopre per il figlio un ruolo particolare, tanto che il neonato è in grado di distinguersela dalle altre voci e ha su di lui effetti talmente positivi che ascoltarla o meno potrà avere un'influenza sullo sviluppo successivo. A livello biologico rintracciamo «le basi innate che segnano una direttrice preferenziale nello sviluppo dell'identità femminile, come orientamento alla relazione e alla cura, e che questo condizionerà, spontaneamente, il significato che lei stessa tenderà a dare al suo essere madre. I dati di ricerca mostrano come nei centri cerebrali deputati alla produzione del linguaggio e del-

¹¹ Brizendine citata in CANTELMi TONINO – TORO MARIA BEATRICE – SCICCHITANO MARCO – LAMBIASE EMILIANO, *Op. cit.*, p. 177. Cfr. STERN DANIEL, *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002. IDEM, *La costellazione materna. Il trattamento psicoterapeutico della coppia madre-bambino*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995. CASTELLAZZI VITTORIO LUIGI, *Dov'è la felicità*, San Paolo, Milano, 2007, pp. 101-107. IDEM, *Dentro la solitudine. Da soli felici o infelici*, Città Nuova, Roma, 1998. GRÜN ANSELM, *La via dell'autostima. Per vincere le paure*, San Paolo, Milano, 2005, pp. 69-70. VIORST JUDITH, *Distacchi*, Frassinelli, Piacenza, 2003¹⁷.

¹² CANTELMi TONINO – TORO MARIA BEATRICE – SCICCHITANO MARCO – LAMBIASE EMILIANO, *Op. cit.*, p. 178.

l'ascolto, le donne possiedono circa l'11% di neuroni in più rispetto agli uomini. L'ippocampo, inoltre, il principale centro di elaborazione cerebrale di ricordi ed emozioni, è più sviluppato nelle donne. Numerose ricerche evidenziano come nelle donne vi sia una diversa sensibilità verso l'altro e addirittura una maggiore sensibilità percettiva a stimoli "umani", come per esempio è stato dimostrato per quanto riguarda l'esposizione al pattern visivo dello *smile* in neonate». ¹³

Il ruolo del padre sta assumendo sempre più rilevanza. La figura paterna è importante nello sviluppo dell'adolescente. La minore reattività ansiosa che i maschi hanno rispetto alle donne, la propensione allo scambio giocoso di tipo fisico e goliardico porta i padri a passare il tempo con i figli in modo molto diverso rispetto a come lo fanno le madri, ma non di meno valore. Il gioco inventato dal padre tendenzialmente è creativo e imprevedibile. Gli scherzi fisici e verbali costituiscono una delle modalità preferite dai maschi di giocare con i figli e le figlie, ma tendenzialmente i figli maschi apprezzano di più questo modo di giocare mentre le figlie, ben presto, cercheranno di coinvolgere il padre assegnandogli una parte in un gioco di ruolo. Il maschietto ama le burle e sprona attivamente e con spirito di iniziativa il padre, cercando di provocarlo. «La propensione dei maschi a normare e a stabilire criteri di equità basati sulla regola astratta alla quale vanno adeguati i comportamenti è un'acquisizione che dobbiamo allo studio della celebre psicologa femminista Carol Gilligan». ¹⁴ Le modalità di gioco peculiari dei maschi sono caratterizzate da trasgressività, competizione e regole. Il gioco femminile sarebbe caratterizzato dalla duttilità, dall'aderenza al concreto e dalla conciliazione. L'educazione dei figli, intesa come chi dà le regole della disciplina, sembra essere una funzione che i maschi si attribuiscono universalmente in tutte le culture. In tutte le culture, infatti, i padri ritengono che sia il loro dovere far rigare dritto i loro bambini, in particolare i maschi. Avere un padre capace di essere disciplinante anche attraverso l'uso positivo e non violento dell'aggressività, utilizzata con assertività e decisione, sembra essere un fattore chiave per l'educazione dei figli. Altro elemento tipicamente associato alla funzione paterna, è la capacità del padre di facilitare nei figli i processi di differenziazione e di individuazione. A partire dal taglio del cordone ombelicale, i padri, nel relazionarsi con i figli, attivano processi interpersonali che spingono i figli a considerare se stessi come autonomi, come individui capaci di affrontare sfide e pericoli. Il padre si

¹³ CANTELMi TONINO - TORO MARIA BEATRICE - SCICCHITANO MARCO - LAMBIASE EMILIANO, *Op. cit.*, p. 182.

¹⁴ CANTELMi TONINO - TORO MARIA BEATRICE - SCICCHITANO MARCO - LAMBIASE EMILIANO, *Op. cit.*, p. 184.

pone, necessariamente, come elemento terzo rispetto a una relazione duale preesistente (madre-figlio), e grazie a questa posizione privilegiata riesce a favorire i processi di individuazione e di svincolo. I padri sono molto più propensi a incoraggiare i bambini ad addossarsi compiti impegnativi, a cercare nuove esperienze, a sopportare il dolore e la frustrazione. Sono più propensi a far interagire i figli con persone sconosciute e a trattarli come se fossero autonomi, anticipando e assecondando meno le loro richieste. «Esiste quindi un ruolo paterno, caratterizzato dalla normatività e dalla spinta all'individuazione, riconosciuto in tutte le culture e nella letteratura psicologica, da Freud in poi, che potrebbe trovare fondamento anch'esso nel substrato fisiologico, sia a livello endocrino sia a livello delle strutture cerebrali. L'aggressività, emozione basilare e necessaria per poter essere efficacemente disciplinanti, è mediata, infatti, da testosterone, ormone presente in modo molto più elevato nel corpo del maschio che in quello della femmina. Il testosterone agisce in aree cerebrali, che risultano più ampie negli uomini, come per esempio, il Nucleo Dorsale Premammillare, situato in profondità dell'ipotalamo, nel quale si trovano i circuiti dell'istintiva tendenza maschile a voler essere sempre in vantaggio, a difendere il territorio e a mostrare aggressività».¹⁵

Secondo Palkovitz, ci sarebbero evidenze, che dimostrano che genitori che esibiscono ruoli genitoriali complementari hanno figli con minori problemi, rispetto ai figli di genitori che, invece, esibiscono comportamenti e tratti tipici del sesso opposto nell'educazione. «I dati riguarderebbero la regolazione e l'espressione emotiva e lo sviluppo cognitivo».¹⁶ La presenza di entrambi i genitori aiuterebbe anche lo sviluppo dell'identità di genere. «Esiste, infatti, un consenso largamente diffuso sul dato che padri e madri influenzano differenti modelli dei ruoli di genere. Madri e padri propongono modelli per i ruoli di genere semplicemente nell'agire dentro casa, nell'impegno e nei compiti che hanno, plasmando così la comprensione dei bambini di ciò che significa essere un uomo o una donna. I bambini sono capaci di osservare, cogliere e riconoscere questi modelli comportamentali sin da molto piccoli. Già a 24 mesi, infatti, i bambini mostrano di comprendere l'adeguatezza del comportamento al genere di appartenenza, sapendo discriminare tra attori che interpretano ruoli maschili o femminili».¹⁷

¹⁵ CANTELMÌ TONINO – TORO MARIA BEATRICE – SCICCHITANO MARCO – LAMBIASE EMILIANO, *Op. cit.*, p. 188.

¹⁶ PALKOVITZ ROB, *Gendered Parenting's implications for children's Well-Being*, in «Gender and Parenthood: Biological and social scientific perspectives» 1 (2013), p. 215.

¹⁷ CANTELMÌ TONINO – TORO MARIA BEATRICE – SCICCHITANO MARCO – LAMBIASE EMILIANO, *Op. cit.*, p. 189.

5. Conclusione

Esistono le differenze maschili e femminili. Tali differenze hanno la loro base in predisposizioni biologiche (endocrine e cerebrali) che contribuiscono alla formazione di quello che abbiamo definito ruolo materno e ruolo paterno. Questi ruoli possono essere espressi al meglio dalla madre e dal padre biologici, la cui complementarietà ha mostrato avere un effetto positivo sul benessere del bambino e protettivo sul suo successivo sviluppo. La sfida educativa connessa al gender è tutta orientata all'educazione affettiva e sessuale. È importante non sottovalutare il bisogno di questo tempo di scoprire e orientarsi all'amore umano. È il tempo di annunciare e vivere l'amore vero e attivare tutte le agenzie educative non tanto e riduttivamente all'informazione quanto alla formazione. Una sfida di tutti e per tutti.

Rilanciare il tema della sessualità in prospettiva relazionale e della generatività come obiettivo intrinseco dell'esistenza è la via privilegiata per dare ai nostri limiti un respiro di speranza e di piena realizzazione dell'esperienza umana.¹⁸

A favorire l'educazione affettiva e sessuale contribuiscono anche molti programmi che propongono una formazione equilibrata per i giovani. Uno dei più diffusi è il programma TeenSTAR¹⁹, mentre altre notizie sono a disposizione sulla newsletter "Il filo e la rete" del Forum delle associazioni familiari.²⁰

Lo strumento irrinunciabile è sempre la *responsabilità*, soprattutto da parte dei genitori, che faranno bene ad occuparsi in prima persona dell'educazione dei figli, prestando attenzione a quanto succede a scuola e avvalendosi degli spazi giuridici di rappresentanza, che già sono in essere.

Per quanto riguarda docenti e dirigenti, sarebbe opportuna una formazione seria su questi temi, che non si limiti ad appaltare a soggetti non sempre qualificati argomenti davvero delicati.²¹

¹⁸ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano*, 1° novembre 1983.

¹⁹ www.teenstar.it

²⁰ www.forumfamiglie.org/tema/Filorete/130

²¹ Cfr. MARI GIUSEPPE (a cura di), *Comportamento e apprendimento di maschi e femmine a scuola*, Vita e Pensiero, Milano, 2012.
